

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Con un sanguinoso e oscuro attentato, forse br TORNA IL TERRORISMO Ucciso per strada a Firenze l'ex sindaco Conti, del Pri

Agghiacciante esecuzione: prima un killer l'ha colpito con alcuni colpi, poi un altro killer l'ha finito - Un vecchio documento brigatista lasciato accanto alla vittima

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Sul selciato sedici cerchi segnati intorno ai bossoli. Poco più in là, appoggiata al muro, una Opel di colore marrone targata Bologna. Al posto di guida Lando Conti, 52 anni, ex sindaco di Firenze, esponente del Pri, con la testa reclinata sulla spalla sinistra, il volto rigato di sangue. Davanti al cofano della vettura un documento delle Brigate Rosse, la risoluzione strategica del marzo 1985, quella dell'omicidio Tarantelli.

Sono le 17,30. Pochi attimi prima un commando terrorista ha teso l'agguato mortale all'esponente politico mentre si recava in Palazzo Vecchio per partecipare alla seduta del consiglio comunale. A Firenze i terroristi non avevano mai ucciso. Negli anni di piombo c'erano stati attentati al medico del carcere delle Murate e la gambizzazione del pretore Bozzi. Ieri sera l'agguato mortale studiato, come hanno detto gli investigatori, fin nei minimi dettagli. Perché Lando Conti? Nessuno degli inquirenti, tra cui il sostituto procuratore Pirelli, il giudice di turno Adolfo Izzo, se la sente di avanzare ipotesi. Si stringono nelle spalle anche se qualcuno fa notare che Lando Conti può essere finito nel mirino delle Brigate Rosse perché molto legato al ministro della Difesa Spadolini. Ma c'è anche chi ricorda che l'ex sindaco di Firenze era socio di una azienda, la Sam, con sede nel capoluogo toscano, che produce anche apparecchi sofisticati per le armi e che annovera tra i suoi clienti anche Israele. Ma non si escludono altre piste perché il documento delle Brigate Rosse, secondo alcuni inquirenti

Giorgio Sgheri

(Segue in penultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 3



FIRENZE — Il corpo dell'ex sindaco Lando Conti giace riverso all'interno dell'auto

Delitto con molte domande

Il proditorio assassinio di Lando Conti ha suscitato emozione a Firenze e sconcerto in tutto il paese. La tecnica dell'esecuzione è comune al terrorismo e alla criminalità più spietata. La personalità della vittima non indica di per sé una chiara motivazione del delitto. La città, in cui egli operava come esponente politico e uomo d'affari, non è percorsa da particolari tensioni che la possano indicare come teatro preferibile per piani di destabilizzazione o di destabilizzazione razionale. Da qui, accanto al dolore, una diffusa sorpresa e l'emergere di interrogativi sul senso e sugli autori dell'atto criminale. Una rivendicazione motivata e chiaramente attribuita non c'è stata. Il ritrovamento di una vecchia «risoluzione strategica» delle Br può essere sia un effettivo riferimento ai residui del gruppo oversivo, sia un tentativo di depistaggio, sia un diversivo rispetto al processo alla ma-

un nucleo in fase di aggregazione e quindi in cerca di proseliti? O manovre di «poteri occulti» che a Firenze e in Toscana hanno avuto radici profonde (la P2 per intendere)? Eppoi: perché Conti? Quale attributo simbolico può essergli riconosciuto a non abbassare la guardia perché se il grande incendio appare domato, non è detto che nuove scintille, alimentate da più fonti, ivi compresa la criminalità organizzata, non possano riattivare minacce antidemocratiche.

Il primo interrogativo riguarda, ovviamente, gli autori dell'assassinio. Chi sono? Una scheggia dell'antico movimento terrorista, animata dal proposito di dare un segno di presenza che appaia tanto più scioccante per il carattere inopinato dell'obiettivo e del luogo? Oppure

una guida democratica unitaria, di fronte allo «stato comatoso» di una giunta minoritaria di pentapartito (39 seggi su 80) che in due anni ha precipitato Napoli in una crisi senza precedenti. E per sottolineare la eccezionalità che il caso della terza città italiana assume nello scenario politico del paese, ieri si è tenuta una conferenza stampa con la partecipazione di Alessandro Natta. «Napoli ha bisogno di qualcosa di più di un patto di governabilità. Ha bi-

zioni politiche cittadine di fronte allo «stato comatoso» di una giunta minoritaria di pentapartito (39 seggi su 80) che in due anni ha precipitato Napoli in una crisi senza precedenti. E per sottolineare la eccezionalità che il caso della terza città italiana assume nello scenario politico del paese, ieri si è tenuta una conferenza stampa con la partecipazione di Alessandro Natta. «Napoli ha bisogno di qualcosa di più di un patto di governabilità. Ha bi-



PALERMO — Luciano Liggio nella gabbia degli imputati

Primo giorno nell'aula di Palermo PROCESSO SFIDA Liggio subito attacca «Ritiro gli avvocati»

Iniziato il dibattimento La prima mossa del boss di Corleone «Stralciati» 14 dei 474 imputati, tra cui il boss Gaetano Badalamenti

Da uno dei nostri inviati PALERMO — Ed il 10 febbraio, giorno di Sant'Arnaldo, alle 16,30, nell'aula bunker bianco e verde che ancora puzza di vernice e di catrame, Luciano Liggio, dalla sua gabbia, prese la parola con un sorriso sprezzante. E disse di aver letto sul giornale le cose che in verità i giornali mai hanno scritto. Cioè che «gli imputati del maxi-processo non devono essere difesi dagli avvocati». E che queste posizioni verrebbero da «giuristi consultati da cortice». E che quindi lui, Liggio, plurierga-stolano, uno dei super imputati del processo di Palermo, sarebbe venuto incontro, troncando il mandato dei suoi difensori. E chiese anche di essere «ammesso» alla vita comune del carcere dell'Ucciardone — ma più una

cella di isolamento, — così come faceva a Bad'e Carros. Il presidente, Alfonso Giordano, nominato — allora — un avvocato di ufficio, Orazio Campo, si riservò di decidere sulla questione del trattamento carcerario. E così il Gran Processo, continuò i suoi lenti, primi passi. Passi lenti, a volte noiosi. Tranne qualche sprazzo iniziale. Come quando, alle 9,15, «don» Masino Spadaro urlò dalla sua gabbia, n. 21 verso di noi, «popolo della stampa preccitato a raccontare, appollato su un'altra tribuna, il Grande Processo, urlò: «Diteglielo alla Rai che novecento miliardi non li ho mai posseduti».

Vincenzo Vasile

(Segue in penultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 2

Voltare pagina davvero

Il processo di Palermo contro alcuni potenti gruppi mafiosi è cominciato. E questo è un primo importante successo dei magistrati che hanno condotto le indagini e rinviato a giudizio 474. Ma è anche un successo delle forze democratiche siciliane e nazionali che hanno accompagnato con la denuncia, la richiesta di lode, l'azione contro l'organizzazione mafiosa e i suoi supporti politici. Ora bisogna andare avanti, e non solo per dare modo ai giudici di adempiere fino in fondo alla loro opera, emettendo le sentenze, ma anche per portare avanti la ricerca di tutte le trame della rete che avvolge parte così importante della società siciliana e nazionale. Se è giusto parlare di un successo, non bisogna però illudersi, come ha detto il presidente del Consiglio, che siamo ormai di fronte ad una «sconfitta» che presto potrà essere totale, aggiungendo che ormai «il disinganno è già avvenuto». Bisogna essere realisti cogliendo le lotte, le fazioni e i successi conseguiti e ciò che ancora non c'è e deve essere fatto con un lavoro di lunga lena. Anzitutto va ricordato che gli stati maggiori dei due più forti, torici e democristiani, (anche dal punto di vista finanziario e politico) sono latitanti. Mi riferisco al Greco e al corleone. Lo Stato deve quindi assicurare alla giustizia questi signori della morte.

Craxi ha anche detto che il governo è già in grado di cominciare a scrivere le pagine bianche della rinascita economica e civile di Palermo. E' certo importante che il presidente del Consiglio ammetta che le «pagine della rinascita» sono ancora bianche. In questi anni ci sono state invece le pagine sporche del degrado, scritte dalle poltrone del Comune, della Regione e del governo centrale. E' bene chiarire le responsabilità, perché è facile dimenticare il passato e parlare genericamente di «classe politica» siciliana. Bisogna parlare di governi e di ceti governativi che hanno amministrato da quarant'anni tutto. Si vuole voltare la pagina e scrivere su quelle «ancora bianche» della rinascita? Bene. E questo è il senso della lotta che da anni conducono i comunisti siciliani, e con loro forze del mondo cattolico e forze socialiste che non sono state però ancora in grado di dare corpo ad una reale alternativa di governo. E' su questo fronte occorre lavorare tenendo conto della specificità dell'autonomia siciliana. Coloro i quali ritenevano che soluzioni e schieramenti autonomistici, diversi dagli schemi nazionali, sarebbero stati inquinati dall'ambiente, dal sicilianismo, dal localismo e quindi dalla mafia, oggi possono vedere cosa ha significato ridurre la Regione a succursale del sistema politico e di potere nazionale. Le formule ripetono meccanicamente gli schemi nazionali, cumulo di costi i guasti del localismo a quelli dell'autonomia, le crisi locali con quelle scariate da Roma, la mafia con la P2. L'organizzazione mafiosa ha trovato il suo terreno migliore di cultura e di culto proprio nei governi regionali che sono stati modellati su quelli nazionali. Ecco perché mentre va avanti, e deve andare avanti l'azione giudiziaria, è necessario aprire con pari forza la battaglia politica e

Emmanuel Macaluso

(Segue in penultima)

Conferenza-stampa di Natta nella maggiore città del Sud Emergenza Napoli: il Pci propone una guida democratica unitaria

«Un governo che impegni gli uomini migliori, con la partecipazione dei comunisti»

Dalla nostra redazione NAPOLI — Per Napoli un governo delle forze democratiche, con la partecipazione diretta del Pci. Un governo che veda impegnati personalmente gli uomini migliori, su un programma di ripresa della vita democratica ed istituzionale e di riorganizzazione urbanistica e produttiva, da realizzare in un arco di tempo anch'esso determinato. E la proposta — se si vuole, la sfida, — che il Pci lancia alle altre forma-

zioni politiche cittadine di fronte allo «stato comatoso» di una giunta minoritaria di pentapartito (39 seggi su 80) che in due anni ha precipitato Napoli in una crisi senza precedenti. E per sottolineare la eccezionalità che il caso della terza città italiana assume nello scenario politico del paese, ieri si è tenuta una conferenza stampa con la partecipazione di Alessandro Natta. «Napoli ha bisogno di qualcosa di più di un patto di governabilità. Ha bi-

ad avvertire «qualche esitazione nell'usare quest'espressione. Un abuso di questa frase — ha detto — finisce per far diventare un concetto ovvio, finto, scontato. Il problema di Napoli invece è un problema dell'intera nazione. Il suo sviluppo, il suo buon governo riguardano tutti.

Il segretario dei Pci ha in

Luigi Vicinanza

(Segue in penultima)

Mentre prosegue la guerra delle cifre del voto

Fucilate a Manila su un corteo di sostenitori di Cory: un morto

Marcos cerca di guadagnare tempo per imporre con la violenza risultati fraudolenti

Dal nostro inviato

MANILA — Un gravissimo fatto di sangue ha fatto risaltare d'improvviso ieri sera la tensione a Manila, dopo una giornata trascorsa in una sorta di indecifrabile quiete. Ignoti hanno sparato a Makati (la zona degli affari, una roccaforte dell'opposizione) sulla folla dei sostenitori di Cory Aquino, che in una carovana di automobili si dirigevano verso il palazzo dell'Assemblea nazionale. Un ragazzo di 18 anni è rimasto ucciso, una giovane leggermente ferita. L'assassinio è

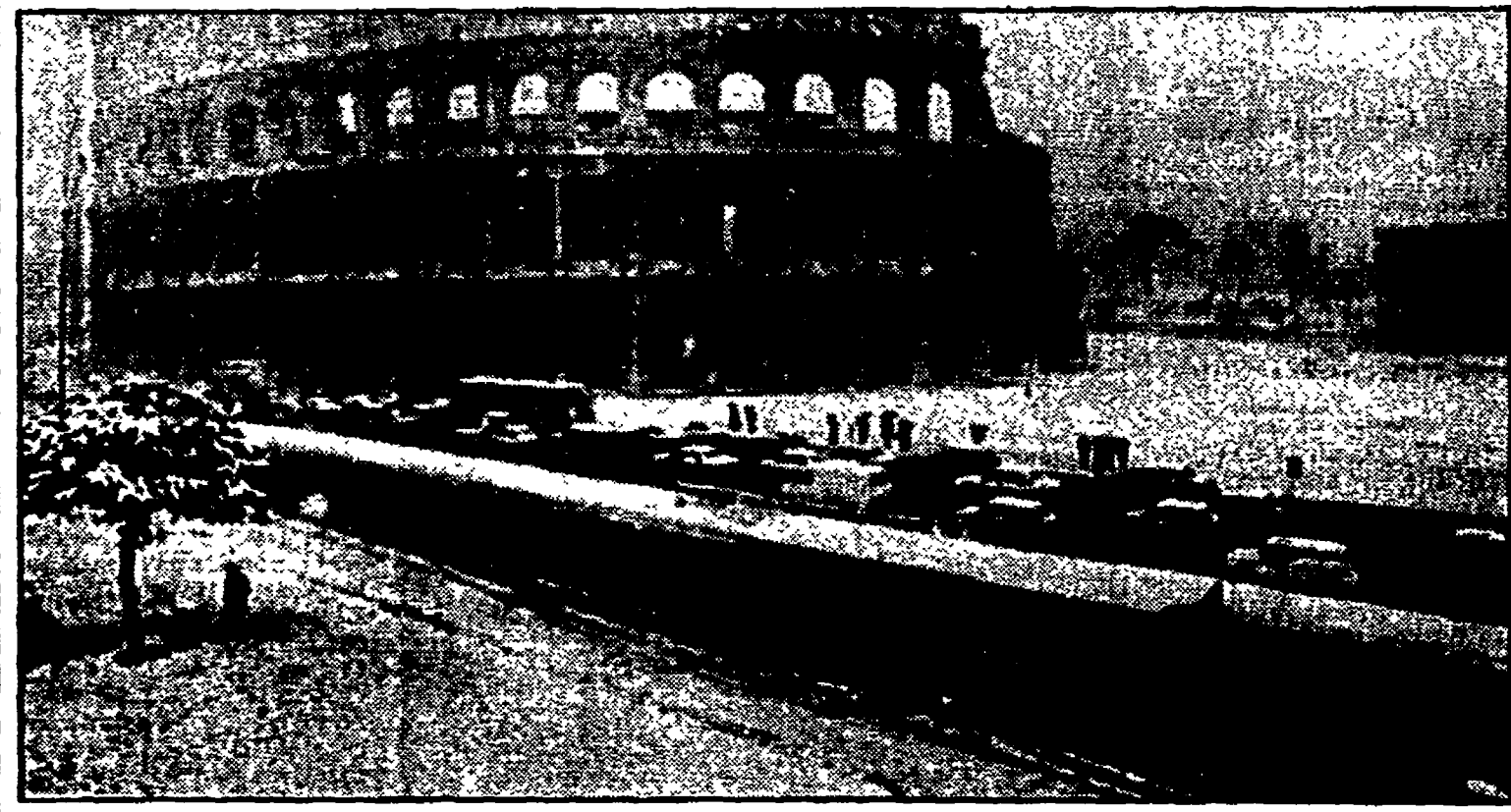
riuscito a fuggire, mentre i partecipanti alla manifestazione, terrorizzati, si disperdevano. Lo scopo degli attentatori e dei loro mandanti era raggiunto: seminare il panico, sabotare una civile manifestazione di dissenso, bloccare l'iniziativa politica dell'opposizione, far tornare tutti a casa. E così davanti all'Assemblea nazionale (Batasang Pambansa) che, docile strumento nelle mani di Marcos, iniziava ieri il conteggio finale dei voti, anziché molte migliaia di persone si sono ritrovati in poco

più di mille, provenienti da un altro punto della città, a gridare la loro convinzione che Cory abbia vinto e che Marcos stia solo cercando pretesti e trucchi per negare la presidenza e rimanere in sella contro il volere della nazione. Nessuno ha dubbi da quale ambiente provenga il sicario (un film girato da una troupe giornalistica potrebbe forse permettere di identificarlo anche personalmente). E' noto che squadre del Kdi, il partito di Marcos, sono da giorni in gi-

ro per la capitale. Proprio ieri pomeriggio, nel quartier generale dell'opposizione ci era stato detto che alcuni membri di formazioni paramilitari filogovernative erano stati visti prendere posizione nel municipio di Makati, che i volontari del Namrel (organismo autonomo di controllo elettorale) presidiavano da giorni, temendo che si compiano brogli nel conteggio dei voti. La con-

Gabriel Bertinetto

(Segue in penultima)



MANILA — Un corteo di sostenitori di Cory Aquino è stato disperso con la forza dalle forze governative

Neve a Roma L'aereo del Papa per ore cerca un aeroporto

Il maltempo non accenna ad attenuarsi Imbiancate anche l'isola d'Elba e altre zone di pianura - Nel Maceratese mezzo metro di neve sopra i 500 metri di quota

Mezza Italia sepolta dalla neve e avvolta in una morsa di freddo. L'ondata di maltempo non accenna ad attenuarsi ed anzi procca di giorno in giorno disagi e danni sempre maggiori. Ieri è nevicato anche a Roma creando seri problemi di circolazione automobilistica e di assenza dalle scuole e dal lavoro. Ne ha fatto le spese anche il Papa che — di ritorno dall'India — non è riuscito ieri sera ad atterrare, come previsto, all'aeroporto di Ciampino, chiuso per neve. Dopo ore di attesa l'aereo ha avuto il via libera dall'aeroporto di Napoli. E' stato chiuso l'aeroporto di Fiumicino e si teme una gelata notturna. In Alto Adige la temperatura è scesa a livelli polari. In Val Senales il termometro ha toccato i -31 gradi. Ancora più freddo in alcune zone della Lombardia: sulle piste di Madecimo (Sondrio) si è registrato addirittura -33. A Venezia continua il fenomeno dell'acqua alta, che nel pomeriggio di ieri è stato accompagnato da un leggero nevichio. Abbiamo detto che la neve è caduta a Roma e anche altre zone di pianura sono state interessate dal medesimo fenomeno. In particolare la Toscana è stata immersa ieri in una vera e propria tormenta che non ha risparmiato Arezzo, Grosseto, il litorale livornese e l'isola d'Elba. Non potevano distinguersi in questa situazione l'Umbria, l'Abruzzo e le Marche, tre regioni a cavallo della dorsale appenninica centrale dove non sono infrequenti fenomeni di precipitazioni nevose. Di particolare rilievo però l'attività delle nevicate nel Maceratese si sono registrati fino 60 centimetri di neve sopra ai 500 metri. NELLA FOTO: traffico al Colosseo durante la forte nevicata di ieri mattina.

A PAG. 5 E IN CRONACA

Nell'interno

Oggi Sciaranski in Occidente A Berlino scambio di spie

Tutto pronto a Berlino, sul famoso ponte di Glienicke, per lo scambio delle spie tra Est e Ovest. Il dissidente sovietico Anatolij Sciaranski verrebbe liberato, secondo voci che corrono a Berlino, probabilmente in un altro punto del muro o del confine fra le due Germanie. Si tratta di un segnale di buona volontà fra Oriente e Occidente.

A PAG. 3

Cuore nuovo a 15 mesi per la prima volta in Italia

Il primo trapianto di cuore in Italia su di un bambino di meno di due anni, è stato effettuato a Roma nella notte tra domenica e lunedì. Finora nel mondo solo altri tre piccoli hanno subito lo stesso intervento. Ivan di Fratta ha 15 mesi. A sei ore dall'operazione il bimbo respirava da solo ed in serata gli sono stati somministrati alimenti liquidi.

A PAG. 6

La risposta Usa a Gorbaciov illustrata da Nitze a Craxi

La risposta Usa a Gorbaciov è stata illustrata ieri al governo italiano dall'inviato di Reagan, Paul Nitze. Si tratta di una risposta limitata agli euromissili: gli Usa dicono sì alla loro eliminazione dall'Europa, ma chiedono anche di dimezzare gli Ss 20 in Asia e non si impegnano sul congelamento dei missili francesi e britannici.

A PAG. 8

Scoperta la tomba di Maya, Gran Tesoriere di Tutankhamon

Grande Tesoriere e alto dignitario: si chiamava Maya e viveva in Egitto alla corte di Tutankhamon. Ora la sua tomba è tornata alla luce, grazie all'opera di una spedizione archeologica angio-olandese. «E' un miracolo! E' stupendo e quasi intatta» ha commentato lo scopritore, Martin. Ma gli studiosi non sono tutti d'accordo nel ritenere il rinvenimento così «fondamentale».

A PAG. 11